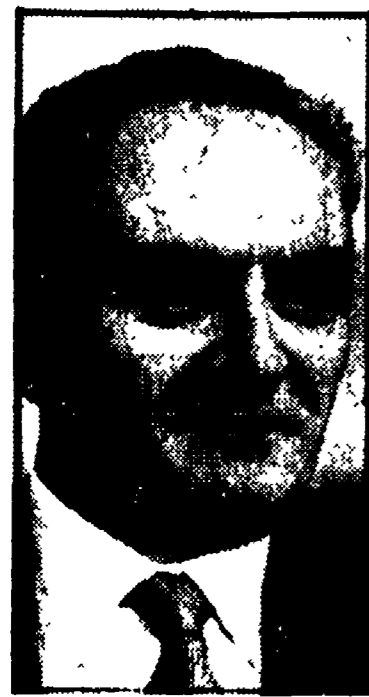


Illustrati i motivi dell'inchiesta proposta dal PCI

Il Parlamento deve fare luce sui retroscena del caso Sindona

Chiesta l'urgenza alla legge che prevede la costituzione di una commissione di indagine - « Capire fino in fondo i fatti, i comportamenti e le responsabilità che hanno reso possibile lo scandalo »



Michele Sindona

ROMA — Il Parlamento è stato finora « tenuto all'oscuro dell'istruttoria » di Michele Sindona, nonostante le richieste e le pressioni: ora però si impone, con il superamento di ogni remora e di ogni resistenza, « la estensione delle indagini al di là dei compiti specifici del magistrato, per capire fino in fondo i fatti, i comportamenti e le responsabilità che hanno reso possibile questo grave scandalo politico-finanziario » e « per sapere se, vi sono persone che se ne sono avvantaggiate violando norme di corretta gestione dell'amministrazione e del potere politico, mentre la collettività subiva gravi danni economici e le istituzioni venivano colpite nel loro prestigio ». Sono, questi, due punti centrali della relazione che accompagna la proposta di legge del PCI per l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare « sulle responsabilità politiche e amministrative connesse al caso Sindona », che il compagno on. Ugo Spagnoli, primo firmatario, ha depositato ieri alla presidenza della Camera con la richiesta che all'iter del provvedimento venga dato carattere di urgenza.

Ad avviso dei deputati comunisti molti scandali del dopo guerra hanno avuto per base « una fitta rete di collusioni, di complicità, di favoritismi » la quale ha fatto sì che venissero « violate normative amministrative e leggi penali, con conseguenze che hanno determinato non solo gravi danni economici alla collettività, ma hanno gettato ombra sui istituti ed enti pubblici ed offuscato l'immagine della imprenditoria industriale e bancaria ». E, indubbiamente, tra tutte

le vicende che hanno turbato l'opinione — si afferma nella relazione — « l'affare Sindona è certamente tra i più gravi, forse il più complesso e nel contempo il più allarmante ». Esso, infatti, non si contraddistingue solo per la spettacolarità di avventure del bancarottiere, « ma soprattutto perché è verosimile che queste operazioni, fin dalla loro origine, siano state quanto meno in buona parte rese possibili e favorite da appoggi, sostegni, protezioni o comunque comportamenti non conformi alle leggi e ai principi di correttezza politica, amministrativa e finanziaria da parte di organi, di enti pubblici e di personalità politiche ».

In sostanza, affermano i deputati del PCI « può dirsi che l'ascesa finanziaria di Sindona, la costruzione del suo impero, la spregiudicatezza delle sue avventure finanziarie siano state possibili grazie ad una parte di interessi, ad un sistema di protezioni, a potenti amicizie », a partiti politici. Basti ricordare « il rilevante contributo di danaro — non contestato — al segretario amministrativo del partito di maggioranza relativa », i provvedimenti adottati contro l'ex PG di Roma Spagnuolo, e via dicendo. E' indubbio perché che spetti al Parlamento « fare chiarezza, accertare la verità su quegli aspetti della vicenda che non appartengono alla magistratura ». E lo strumento deve essere una commissione parlamentare di inchiesta con « ampi poteri di indagine, tali da non poter essere bloccati dalla opposizione del segreto di ufficio, professionale bancario o del segreto

di stato con le garanzie previste dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801 ».

« L'interesse generale del Paese, delle istituzioni, della democrazia, l'esigenza di una profonda moralizzazione della vita pubblica — sottolinea a questo punto la relazione — richiedono che si addivenga al più presto alla costituzione di un organo parlamentare di indagine, e che questo, pur tenendo conto della complessità della materia, operi in modo rapido ed incisivo » (le difese dell'inchiesta dovrebbero esaurirsi in sei mesi, con una relazione alle Camere e con proposte tese a rendere più incisivi i controlli nel settore bancario).

Sul filone generale che la commissione dovrà seguire nell'indagine abbiamo già riferito qualche giorno fa. La relazione, nel rinviare, mette in evidenza che l'inchiesta debba spaziare anche al periodo successivo al fallimento della Banca Privata (con accertamenti sugli atti compiuti per alleviare la posizione di Sindona). In particolare, i deputati del PCI chiedono se alcuni dirigenti di istituti o aziende a partecipazione statale hanno ricevuto da Sindona « interessi neri » in cambio di depositi di fondi effettuati presso banche dello stesso Sindona.

La commissione dovrà inoltre individuare quali interventi di forze politiche a favore di Sindona vi furono « per aprirgli la strada al pieno controllo dell'Immobiliare ». La relazione sottolinea quindi che nel 1971-72 la Banca d'Italia rilevò « comportamenti di rilevanza penale » durante un'ispezione alla Banca Unione e alla Banca finanziaria privata, tant'è che vi furono denunce alla magistratura. Perché poi, Banca d'Italia e ministero del Tesoro non poterono costantemente le banche sotto gestione straordinaria? Ecco un altro punto da indagare.

Altri punti specifici sui quali la commissione dovrà operare: 1) ricercare i motivi per i quali dal 1969 al 1973 vennero autorizzati forti aumenti di capitale dell'Immobiliare e le ragioni per le quali non vi fu alcun intervento per stroncare operazioni speculative sui titoli in borsa sulle azioni immobiliari; 2) sull'andamento di capitale della Finambrò — altra società finanziaria di Sindona che costituì uno dei capitali dai quali appare maggiormente la esistenza di « variegati interessi attorno alle operazioni di Sindona » (lo stesso La Malfa, allora ministro del Tesoro, parlò di « molte pressioni » che aveva dovuto respingere).

Ovviamente, è da accertare anche come e chi, alla vigilia del crack, poté ottenere il rimborso dei propri depositi: un accertamento che farebbe luce sulle complicità che hanno coperto le avventure del « banchiere » siciliano.

a.d.m.

L'inchiesta sul covo di Vescovio

Individuato «Leo» quadro militare delle «U.C.C.»

Finora era noto col nome « di battaglia »

ROMA — L'elenco degli imputati si allunga. È stato identificato un altro elemento tra le sedicenti «Unità combattenti comuniste», che facevano capo al covo scoperto nelle campagne di Vescovio. Finora era conosciuto soltanto con il suo nome di «battaglia», «Leo». I proprietari del covo l'avevano indicato come il luogotenente del capo del gruppo, un meo dico romano ancora da identificare, che si faceva chiamare «Comancio».

Il vero nome di «Leo» è coperto dal riserbo. È probabile che nei confronti di questo personaggio venga spiccato nelle prossime ore un ordine di cattura. La sua identificazione, inoltre, dovrebbe aiutare gli inquirenti a scoprire anche l'identità di «Comancio», «il capo».

Come si è arrivati ad identificare «Leo» è un altro argomento ancora tabù per i magistrati. Dovrebbe trattarsi di un risultato raggiunto negli ultimi giorni. A questo, a quanto si è appreso da indiscrezioni, se ne sarebbero aggiunti ancora altri. Ieri notte il sostituto procuratore generale Domenico Sica è andato in carcere di Civitavecchia per interrogare di nuovo Giampiero Bonano, uno dei proprietari del casolare di Vescovio. Il magistrato avrebbe raccolto nuove ammissioni sull'attività del gruppo terroristico, accompagnate da ulteriori precisazioni sul ruolo svolto dagli elementi della «U.C.C.». Ancora una confessione, insomma, che rivela una disponibilità completa a collaborare con gli inquirenti, da parte dei proprietari del covo. Sull'atteggiamento di questi imputati si continuano a porre interrogativi, che tuttavia non sembrano sufficienti a mettere in discussione la loro attendibilità.

Ieri pomeriggio altri due interrogatori. Tra le 16 e le 16,30 è stata ascoltata nel carcere di Rebibbia Annarita D'Angelo, ex di «Potere operaio», arrestata la settimana scorsa. E' tra le persone chiamate in causa, durante i primi interrogatori, da Ina Maria Pecchia (proprietaria del casolare di Vescovio assieme ai cugini Bonano), Annarita D'Angelo, che è imputata di partecipazione a banda armata, si è difesa affermando di aver fatto il solo incontro con la Pecchia dal '75. Gli avvocati difensori (Pisani e Lagostena Bassi) hanno chiesto la sua scarcerazione o, in subordine, la immediata formalizzazione dell'inchiesta a suo carico.

Alle 17 è cominciato l'interrogatorio della stessa Ina Maria Pecchia, che è durato molto di più. A tarda sera il PM Sica non aveva ancora lasciato Rebibbia. Intanto a Rieti, mentre gli scavi vicini al covo continuano senza risultati, è stato disposto un altro esperimento giudiziario. Un gruppo di esperti dovrà verificare se la stanza insonorizzata trovata nel casolare può essere stata utilizzata l'anno scorso per nascondere Aldo Moro: saranno scattate delle foto «polaroid» e poi confrontate con quelle della polizia diffuse dalle Br, per studiare lo «sfondo».

Tre rinvii a giudizio per la strage di Patrica

L'AQUILA — Nicola Valentini, Maria Rosaria Biondi e Paolo Ceriani Sebregondi sono stati rinviati a giudizio per la strage di Patrica, in provincia di Frosinone, in cui vennero uccisi il procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvo e la guardia di pubblica sicurezza Giuseppe Paglieri e Lucia Rossi, quest'ultimo autista del procuratore.

Nell'attesa che avvenga l'8 novembre 1978 e fu rinviato da «Prima linea», morì anche uno dei terroristi, Roberto Capone, ucciso per errore dai suoi compagni. La decisione di rinviare a giudizio i tre è stata presa dal giudice istruttore del Tribunale di Aquila Antonio Vitali che ha depositato ieri la sentenza conclusiva dell'istruttoria.

Secondo il giudice istruttore solo due dei tre imputati hanno materialmente partecipato all'agguato al magistrato di Frosinone e al magistrato di Patrica, Nicola Valentini, di 25 anni, di Avellino e Maria Rosaria Biondi, 23 anni, ancora in attesa di essere chiamata in causa, durante i primi interrogatori, da Ina Maria Pecchia (proprietaria del casolare di Vescovio assieme ai cugini Bonano), Annarita D'Angelo, che è imputata di partecipazione a banda armata, si è difesa affermando di aver fatto il solo incontro con la Pecchia dal '75. Gli avvocati difensori (Pisani e Lagostena Bassi) hanno chiesto la

Operazione, e scegliendo una via più giuridica siamo ad un punto di rottura del nostro sistema giudiziario — egli ha detto —. Per cui del vecchio processo «inquisitorio» sono messe in discussione le garanzie fondamentali. E' tra le persone chiamate in causa, durante i primi interrogatori, da Ina Maria Pecchia (proprietaria del casolare di Vescovio assieme ai cugini Bonano), Annarita D'Angelo, che è imputata di partecipazione a banda armata, si è difesa affermando di aver fatto il solo incontro con la Pecchia dal '75. Gli avvocati difensori (Pisani e Lagostena Bassi) hanno chiesto la

pi. s.

Rimini: la prima tappa di un viaggio attraverso le vacanze degli italiani

Per favore, non sparate su Fantozzi

Nella pensione da 12 mila lire tutto compreso, il conforto di ritrovare vecchie abitudini, ma con meno spensieratezza - Una vita semplice, ripetitiva - Alla ricerca di uno svago che non viene mai - La «papera» del giornale di Springer sul depuratore della «perla dell'Adriatico»

Dal nostro inviato

RIMINI — L'autostrada che porta alla riviera romagnola l'abbiamo imboccata quasi di istinto, come per un riflesso condizionato. In redazione lo ordine era stato perentorio: scrivere sulle vacanze di massa degli italiani. Spostamenti biblici lungo le vie del grande esodo, spiagge affollate, pensioni tutto compreso. Potevamo andare in un posto che non fosse Rimini?

E allora via, pesantemente in colonna, lungo l'Autostrada. Nelle orecchie l'ultima scontatissima raccomandazione del caporedattore: « Cerca di essere originale ». Ogni mestiere ha i suoi rituali. Il nostro prevede l'invito all'originalità ogni qualvolta si venga affidato un argomento sul quale tutti hanno già scritto tutto. Si fosse trattato del primo giorno di scuola ci avrebbero detto la stessa cosa. Immane.

notte che all'autogrill di Fidenza si è permesso il lusso di ben due scatole di «Pavésini».

Quest'anno, poi, va di gran moda il Fantozzi «sommerso». E', in qualche modo, la versione più ottimista del Fantozzi spendaccione. Il regolamento è semplice: se il nostro uomo spende tanto vuol dire che i soldi ce li ha. E se ce li ha vuol dire che li attinge nei ricchissimi canali di una economia sotterranea ma floridissima. Provinciale, consumista o «sommerso». Fantozzi è comunque, per antonomasia, un colpevole. Di tutto: anche del fatto che le grandi aziende chiudono tutte nello stesso periodo, e di non aver preferito le Seychelles a Viserbella di Rimini.

Una quotidianità sempre gravosa

Andiamo dunque alla ricerca dell'assassino. E dove cercarlo se non nel luogo dove egli ha consumato i suoi «orrendi crimini estivi»? Rimini e dintorni sono tutto un pululare di pensioncine «tutto compreso». Andremo a scovarlo lì, nella sua tana.

Pensione «Dear», Ritzazzurra di Rimini, tra viale Regina Elena, il chilometrico viale che collega Rimini a Riccione, e la ferrovia. Qui i rumori del lungomare arrivano un po' attutiti, come la eco di un lontano carnevale. Bruno, il gestore, ci parla dei suoi clienti «come di vecchi amici»: dei Fantozzi e dei suoi omologhi germanici che nella pensione sono altrettanto e forse più numerosi. Li chiameremo, per convenzione, Fantozzen. E di vecchi amici si tratta davvero: la «Dear» è aperta da 28 anni e non sono pochi i clienti che lungo tutta questa epoca storica, hanno continuato con regolarità a passarvi le proprie vacanze.

Proviamo a tracciare il classico identikit. Fantozzi e Fantozzen — salvo la lingua e qualche piccola differenza si assomigliano parecchio. Entrambi di costituzione di tipo basso — Fantozzi è più spesso impegolato, Fantozzen operaio (nel caso specifico delle ferrovie risto che la pensione è concessionata con l'azienda di Stato tedesca) — entrambi di mezza età, con moglie ed un paio di figli. Alla «Dear» ci tornano ogni anno quasi per inerzia, per ritrovare il conforto di vecchie abitudini amorevolmente coltivate da un'organizzazione turistica con pochi eguali nel mondo: il gestore cordiale al quale danno ormai del tu, la cucina familiare, i vecchi amici; e poi la solita stanza, la solita spiaggia, il solito ombrellone. Un'abitudine che sopravvive per tradizione, in quanto si ripete di anno in anno replicate sempre più ridotte: prima un mese; poi tre settimane, ora quasi sempre quindici giorni. E per fortuna che, da queste parti i prezzi si aumentano con il contagocce: quest'anno 12.000 lire al giorno nell'alta stagione.

Fantozzi e Fantozzen conducono una vita semplice, ripetitiva. Mattina al mare, pranzo, riposo, di nuovo mare, cena, passeggiatina fino a Miramare a prendere il

gelato, poi a letto. Una o due volte uno spruzzo di vitis a cena fuori, al cinema, a ballare il liscio da qualche parte oppure — massimo della mondanità — gita notturna organizzata in nave a fingere di pescare nelle acque sconosciute dell'alto Adriatico. Ti offrono con un po' di pesce fritto col vino bianco e qualche gioco di società.

Il resto appartiene alle tradizionali differenze dei caratteri nazionali. Fantozzen adora le gite, purché siano organizzate: San Marino, Gradara, Verucchio, San Leo. Fantozzi le disdegna. Fantozzen è più liberale — forse anche per le quotazioni del mercato — verso i figli: quasi sempre concede loro la camera separata e qualche soldo in più; Fantozzi preferisce invece tenerli sotto controllo (le figlie gli grandiscono soprattutto nella propria stanza. Fantozzi basta che

trovi una cosa scritta sul giornale perché la consideri una balza e si compori di conseguenza. Fantozzen crede invece ciecamente a qualunque cosa veda scritta sul «Bild Zeitung».

Una cosa tuttavia sicuramente accomuna i Fantozzi ed i Fantozzen che di anno in anno si ritrovano alla «Dear»: la progressiva stanchezza, la caduta di un'allegria un tempo bonaria e chiassosa. Anni fa in pensione si festeggiava quasi ogni sera, in grandi tavolate, e spesso Fantozzi e Fantozzen finivano la serata in gloria abbracciati in un'unica grande sbornia. Ora Fantozzi arriva più nervoso e con la quattordicesima alleggerita da mille spese: alle due settimane di vacanza chiede soprattutto un po' di quiete, cerca di ritagliarsi, confortato dal ritrovare vecchie abitudini, un angolo di pace nel

mezzo di quel grande luna park. Fantozzen si è affinato nella conoscenza delle specialità italiane, non tranquillo più litri di moscato di San Marino, quell'orrido vino un tempo fatto di mele ed ora non si sa bene di cosa. Ma è diventato anch'egli più cupo, più teso, meno incline alla spensieratezza.

E' un uomo stanco Fantozzi. Stanco e disorientato dallo sforzo di portare sulle spalle il peso di una quotidianità sempre più gravosa e sempre più apparentemente inutile, incomprensibile. Ci sbaglieremo, ma questo «supercolpevole» d'ogni male di Italia è in realtà il più innocente degli innocenti. Una vittima che usa come può le sue vacanze per non rassegnarsi del tutto al peggio. Per favore, non sparate su Fantozzi.

Massimo Cavallini



RIMINI — Anche quest'anno numerosi turisti hanno invaso la riviera adriatica

Tragico sorpasso sull'Aurelia: 5 morti alle porte di Roma

Fra le vittime tre ufficiali che prestavano servizio a Civitavecchia - Scontro frontale fra una «600» e una «A 112»



ROMA — Il drammatico incidente avvenuto alle porte della città

ROMA — Il secondo esodo estivo anche quest'anno ha visto sportarsi da una parte all'altra della penisola milioni di autoveicoli. Ed anche quest'anno purtroppo il numero degli incidenti stradali è stato elevatissimo. Numerosi anche gli incidenti mortali, nonostante i ripetuti inviti alla prudenza in questi giorni di piene su tutte le strade e autostrade.

Ieri l'incidente più grave si è verificato sulla strada che da Roma porta a Civitavecchia, al disincastellamento chiamato Civitavecchia, dopo un pericoloso sorpasso si è scontrata frontalmente con una «600» proveniente in direzione opposta. L'impatto violentissimo ha provocato la morte di cinque persone, tre giovani ufficiali, l'autista della «600», Giuseppe Ridolfi, che tornava a Roma insieme alla famiglia, e la moglie Giuseppina Cesi. I figli Luciano e Maria Ridolfi, di diciotto e quattordici anni, sono ricoverati al Gemelli: il primo con prognosi di venti giorni, la seconda con prognosi riserbate. Al Policlinico Gemelli sono stati trasportati anche i due militari superstiti, che viaggiavano a bordo della «A 112». Sono Antonio Varsallona di Caltagirone, di 22 anni con sei giorni di prognosi e Giancarlo Cimarra, 20 anni, in gravissime condizioni.

Particolarmente difficile è stato il riconoscimento dei tre ufficiali morti. I due colleghi che viaggiavano con loro non sono stati lasciati avvicinare nemmeno dalla polizia e soltanto grazie alle informazioni fornite dall'Acci sull'A112 targata Caserta 234921 è stato possibile risalire al proprietario ed agli altri colleghi. Si chiamavano Domenico Ferrante, 22 anni, di Caserta, Marcello Cavanne, 23 anni, di Perugia, e Gaetano Rossano, 21 anni, di S. Benedetto di Caserta. Erano tutti granitieri bersaglieri.

La loro auto viaggiava a velocità molto sostenuta mentre l'autista tentava il sorpasso di un autotreno. Per completare l'azzardata manovra la vettura è finita completamente sull'altra corsia ed il conducente della «600» non ha potuto fare nulla per evitare il violentissimo impatto.

Suicidio o una dose eccessiva di eroina?

Tossicomane muore a Forlì

Dal nostro corrispondente FORLÌ — Il corpo, in avanzato stato di decomposizione, a cavalcioni di due travi del soffitto della propria abitazione, sul pavimento una pozza di sangue, una siringa, nella quale probabilmente vi era la dose destinata ad accompagnarlo in questo «viaggio» senza ritorno, un libro: così è stato trovato, martedì sera, Antonio Casadei, 20 anni, tossicodipendente.

A fare la tragica scoperta è stato proprio uno dei fratelli del giovane mentre lavorava al trasloco della famiglia in un'altra zona della città. A quanto si sa, i familiari non avevano notizie di Antonio da circa tre giorni,

ma la cosa non aveva destato, pare, particolari apprensioni e sospetti. Il giorno esatto del decesso, le cause e le circostanze precise della morte saranno stabilite comunque dall'autopsia, ordinata dal procuratore della Repubblica di Forlì, dottor Mariani, che segue personalmente le indagini.

Non si sa se la morte sia dovuta a suicidio volontario, o ad una dose eccessiva di eroina.

E' la prima volta che a Forlì muore un tossicomane. La storia personale di Antonio Casadei è simile a quella di tanti altri giovani vittime della droga. Rimasto orfano del padre all'età di 9

In 9 violentano a Siena ragazza di sedici anni

SIENA — Nove giovani fra i 16 e i 18 anni avrebbero violentato, nella tarda serata di martedì scorso, una ragazza di sedici anni.

Espulso a vita dalla scuola un ragazzo nel Leccese

LECCE — Uno studente di 14 anni, Gianluca Rizzo, è stato espulso a vita dalla scuola media inferiore di Porto Cesareo (Lecce). Per due anni egli non potrà iscriversi in nessuna scuola media italiana. Contro questo grave provvedimento del Collegio dei professori il padre del ragazzo ha presentato ricorso.

Nella sede della Federazione della Stampa, dove si è svolto il dibattito organizzato da un centro culturale radicale, il discorso dell'espone socialista ha suscitato un certo stupore. E' evidente che di uno dei leader più prestigiosi del Partito socialista ci si sarebbe atteso un discorso più argomentato, meno nervoso. Come dall'altra parte (pur rispettando il ruolo che si erano assegnati di « difensori comunque » di Toni Negri e degli altri accusati per le BR) erano riusciti a fare in qualche modo gli avvocati radicali Bonichi e Martino. Quest'ultimo, in particolare, ha contestato dal suo punto di vista l'inchiesta a carico di Negri, Piperno, etc., evitando la tesi troppo fragile della congiura contro Potere